

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

GOVERNO Promesse, promesse

Il presidente del Consiglio se la ride per il Milan e tira fuori dal cassetto la sua ricetta
Al primo punto lo scardinamento dei vincoli di bilancio previsti dall'Ue: «Un deficit oltre il 3% può essere positivo»



«Cosa ci vuole togliere il 25 aprile e il primo maggio?», dice la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini Pezzotta: non so se sorridere o arrabbiarmi

«Italiani, vi prometto meno ferie»

L'economia è al collasso, Berlusconi fa il creativo: Irpef dal 46% al 33% prima del voto. Subito la riforma delle pensioni

CERNOBBIO Il clima di suspense era stato creato dal ministro Giulio Tremonti il giorno prima. Silvio Berlusconi era atteso a Cernobbio, sulle rive del lago di Como dove si svolgeva il sesto Forum della Confindustria, per annunciare riforme in grado di dare la scossa a una economia italiana dal fiato corto. E ieri, «il rivoluzionario liberale», secondo una sua autodefinizione, le ha rese note.

Quali? Queste: riduzione della pressione fiscale, con l'Irpef che scenderà dal 46 al 33%, lotta agli sprechi statali, riforma delle pensioni, sfioramento del tetto del 3% del rapporto deficit-Pil imposto dal Patto di stabilità e, *dulcis in fundo*, meno ferie per gli italiani.

La platea, quella dei commercianti, che solo due giorni prima aveva invocato riforme shock per evitare una deriva argentina, sembra apprezzare. Si inizia da quella più attesa: la riduzione delle tasse con l'abbassamento dell'Irpef al 33%. «Una riforma giusta», un impegno, preso all'inizio del mandato e non ancora rispettato, che servirà anche a combattere «l'evasione fiscale». «Se lo Stato ti chiede il 62% - ha detto Berlusconi - è chiaro che il cittadino fa tutto il possibile per non pagare. Se ti chiede invece il 33% è giusto invece pagare». «E che nessuno pensi che la riduzione dell'Irpef al 33% la faccio per me. Vi posso garantire che quello che risparmio sull'imposta lo darò tutto in beneficenza».

La riforma, assicura il premier, sarà pronta prima delle elezioni europee. «Solo così i consumi torneranno a crescere, lasciando più soldi nelle tasche dei cittadini». Con la gente che consuma di più e che, finalmente, paga tutte le tasse («confidiamo nell'etica dei cittadini»), lo Stato recupererà il 50-60% dei mancati introiti

«Se lo Stato ti chiede il 62% è chiaro che il cittadino fa di tutto per non pagare. Se ti chiede il 33% è giusto invece pagare»

generati dalla riduzione dell'aliquota. E il restante 40%? «Bisogna lavorare di fantasia», ha sostenuto ancora Berlusconi, «bisogna ridurre gli sprechi». Come quelli nella pubblica amministrazione, dove il 40% dei dipendenti non è produttivo.

Ma non solo. Si dovrà, ed ecco la vera novità, lavorare di più sull'esempio dello stesso presidente che «lavora fino alle due di

notte, sabato e domeniche comprese». «Ci sono molte festività in eccesso, dovremo far lavorare di più gli italiani. Ci sono troppi

ponti festivi» fa sapere Berlusconi. Un taglio dei giorni di vacanza produrrà, giura il premier, questa volta risparmiando le te-

ste dei figli, «un benefico effetto sul pil».

ste dei figli, «un benefico effetto sul pil».

E se questo non dovesse bastare, l'Italia, alla faccia del Commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti, anche lui presente al Forum, è pronta a sbriciolare quello che resta del Patto di stabilità. «Non è un reato superare il 3% del deficit». «Noi non vogliamo superarlo - puntualizza il premier - ma a volte un deficit di breve periodo può essere positivo per superare una fase di stanchezza economica». E poi perché non farlo? «L'Italia è riuscita a restare a

posto con i conti pubblici, paesi più importanti come Germania e Francia si apprestano ancora a violarlo anche nel prossimo anno».

Infine le pensioni. Una riforma che ci è chiesta dall'Europa, che è stata cambiata - «abbiamo accettato l'80% delle richieste fatte dai sindacati» -, ma che è indispensabile. «I costi della previdenza - aggiunge Berlusconi - ci dicevano, in maniera impossibile da non vedere, che tra qualche anno non ci sarebbe stato più denaro per pagare le pensioni ad una popolazione anziana in continua crescita». Una popolazione che non si potrà neanche consolare con le ferie. «Non so se sorridere o arrabbiarmi», è stata la reazione del segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «Non mi sembrano che siano proposte che vanno nella direzione che noi auspichiamo. Il problema non è se lavorare una giornata in più o in meno. Qui il problema vero è quello di creare lavoro in più».

«Cosa ci vuole togliere, il 25 aprile e il primo maggio?» ha detto la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini. «La verità è che che non solo Berlusconi non ha capito nulla delle nostre proposte e preoccupazioni ma nemmeno vuole affrontare i problemi veri del Paese. Ha la testa spostata sul calcio e a questo punto dico, povero Paese».

«Ci sono molte festività in eccesso dovremo far lavorare di più gli italiani Ci sono troppi ponti festivi»



Silvio Berlusconi ieri allo stadio di Milano

Bazzi/Ansa

ore lavorate a confronto

Ma per l'Ocse siamo già più stakanovisti di tedeschi e francesi

ROMA Gli italiani lavorano 210 ore più dei tedeschi e 99 ore più dei francesi, a dirlo è l'Ocse in un rapporto pubblicato nel settembre scorso che ci fece guadagnare l'appellativo di «stakanovisti» con in media 1619 le ore di lavoro in un anno, 1552 per i lavoratori dipendenti. Altro che 35 ore. La riduzione dell'orario di lavoro settimanale, una tendenza storica che si è sviluppata nel corso di un secolo segnando le battaglie sindacali «sembra aver rallentato negli ultimi decenni» scrive l'Ocse - e in alcuni paesi si è addirittura bloccata». In altri, come il nostro, si rischia di tornare indietro a sentire il premier. La ricerca Ocse analizza i tempi lavorativi in tutti i paesi del mondo, arriva alla conclusione che la media è ancora di 38 ore settimanali, ma è in costante aumento la fascia di chi ne lavora più di 45. È il caso, ad esempio, della Grecia, dell'Islanda e del Regno Unito. L'Italia si colloca al sedicesimo posto della classifica dei super-orari: non tocchiamo i picchi asiatici, messicani o dei cechi e degli slovacchi, ma guardando all'Europa gli italiani risultano inchiodati al lavoro di più non solo rispetto ai belgi e ai danesi, ma anche ai vicini francesi e ai tedeschi. Altri dati: il mito dei giapponesi è uscito piuttosto indebolito dalla ricerca Ocse, i lavoratori del Sol Levante passano 1809 ore al lavoro (1837 i lavoratori dipendenti) ma fanno meglio i cechi (1980 ore), gli slovacchi (1979) i messicani (1.888) e gli islandesi (1812). Tra i soli lavoratori dipendenti il primato spetta ai coreani che surclassano il resto del mondo con ben 2.410 ore.

ufficiale: è il caso dell'indagine realizzata un anno fa da Monster, uno dei più noti network mondiali nella selezione del personale su Internet che ha «monitorato» oltre 20 mila utenti di 12 paesi europei. Il 76% degli interpellati in Italia ha dichiarato di lavorare più delle 40 ore fissate dalla legge, (la media europea era del 56%) e il 23% ha detto di lavorarne più di 50.

«Ma c'è un altro punto, ed è l'altissimo livello di produttività del nostro lavoro - aggiunge Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - . È tra i più alti del mondo, ma da un paio di anni ha smesso di crescere. Questo è il vero nodo da sciogliere, si dovrebbe intervenire con investimenti per l'innovazione, per la formazione in modo da valorizzare il capitale umano e fermare la tendenza negativa». Si deve mantenere alta la produttività del lavoro, quindi, non andare a tagliare qualche festività o giorno di ferie «riducendo peraltro le retribuzioni e il costo del lavoro». Per Lapadula «imbellire il Pil come si tenta di fare serve a dire che la finanza pubblica è sotto controllo e quindi ci si può permettere la riduzione della pressione fiscale. Altrimenti al governo i conti non tornano».

C'è da aggiungere che ogni anno bisestile con il suo giorno in più il suo contributo alla crescita del Pil lo dà automaticamente. Nel calendario di quest'anno poi sono spariti il ponte del 25 aprile (che cade di domenica come il 15 agosto) e quello del primo maggio che cade di sabato, come il 25 dicembre e va da sé che il 26 sarà domenica. Insomma qualche giorno di lavoro in più c'è già.

fe.m.

DALL'INVIATO

CERNOBBIO Sul lago di Como Silvio Berlusconi arriva alle 12,03. In elicottero targato Fininvest. Ad attenderlo il padrone di casa Sergio Billè, presidente della Confindustria, raggiante per «il momento più atteso, un evento straordinario da vivere con intensità ed emozione». Un bacio ad Anna La Rosa, giornalista Rai, due a Benjamin Netanyahu, ministro delle Finanze israeliano, e poi via, dentro la sala dove si svolge il Forum Confindustria-Ambrosetti. «Con orecchie tese», sempre secondo Billè, la platea ascolta.

Ascolta un uomo che, tra una barzelletta e l'altra, annuncia riforme. Economiche, come promesso, ma anche istituzionali, dal sapore un po' autoritario. Come l'intenzione di mettere mano alla legge elettorale, «per dare un premio di maggioranza a chi vince», da fare dopo le europee o come quella che riguarda la magistratura, portando avanti la separazione delle carriere.

Solito teatrino iniziale pre-comizio. Billè gli cede la parola, non prima di aver sollecitato un applauso. Berlusconi ringrazia, ma declina l'invito a sedersi. «Vedo troppe persone con il collo alto, non tutte hanno fatto il lifting, non credo si debba far venire il torcicollo alle ultime file». Non appena gli mettono microfono e auricolare scende tra i banchi e attacca il monologo da un'ora e

La riforma elettorale da fare dopo le europee Insieme alla separazione delle carriere

«Premio alla maggioranza». Torna la legge truffa

Proposta del premier che sente il vento della sconfitta. E tenta di blindare coalizione e Parlamento

venti minuti. Aiutato da un opuscolo color blu, dal titolo evocativo «il governo Berlusconi sta cambiando l'Italia» (non si sa se in bene o in peggio), il premier parte a ruota libera.

Un racconto che inizia con l'elencazione dei successi del suo governo (la riforma Biagi, quella Moratti, la Bossi-Fini), le colpe degli altri (delle opposizioni «che non hanno mai proposto nulla di buono», dell'Europa in crisi, dell'euro «troppo forte sul dollaro» e che pena-

lizza l'export), una serie di numeri sparati a caso su occupazione («1 milione e 388 mila nuovi posti»), riduzione delle tasse («già sei miliardi di euro con il primo modulo»), un elenco del personale di Palazzo Chigi (4800, la «maggior parte dei quali non fa nulla»), ma anche con l'esposizione di aneddoti.

Come quello, descritto poco prima di annunciare la riforma sui giudici, avvenuto nel corso di una sua visita a Shanghai. Tema: diritti civili e pena di morte. «Sono andato a

Pechino e a Shanghai - racconta il presidente del Consiglio - e ho notato che c'era un fervore da far spaventare: grattacieli, negozi, fiumi di persone. Con un funzionario del Comune (?) sono andato a fare un giro e, sapete com'è, quando voglio io ho una simpatia particolare. Una volta l'usavo con le donne, adesso un po' meno. Lui mi ha detto: «qui si lavora sette giorni la settimana, 12 ore al giorno, non ci sono i sindacati. Qui lei diventerebbe ricco. No guardi - gli ho risposto - io sono uno dei

pochi politici che è diventato ricco prima». «Poi gli ho detto, va bene che tra dieci anni assorbirete il 50% della produzione automobilistica mondiale ma i diritti civili... non potete, lo scorso anno avete giustiziato 3.500 persone. Lui mi ha guardato, non lo dimenticherò, si è guardato in giro per non essere visto e poi mi ha detto: «almeno la metà erano proprio criminali». Giù risate.

E tra una risata e l'altra qualche riforma. Sulla giustizia, per esempio. «Andiamo avanti con la separa-

zione delle funzioni», dice Berlusconi. Distinguere tra magistratura inquirente e quella giudicante. «Oggi i giudici e i pm - ha detto - fanno parte della stessa categoria, prendono il cappuccino nello stesso bar, si scambiano gli stessi giornali e nel processo italiano non c'è parità tra accusa e difesa. Per questo noi abbiamo proposto la separazione delle funzioni: accusa, difesa, giudici. Anche i pm - ha aggiunto - dovranno andare dal giudice col cappello in mano, così come fa la difesa. È una

Uno due sull'economia. E il presidente di An che aveva chiuso la verifica con un ruolo più ampio non si pronuncia. I giovani di An lo criticano sulla svolta mediorientale

Fini, l'ombra di Tremonti, tace. O prende fischi

CERNOBBIO E il regista? Dov'è il regista? Non c'è. Nel week-end di Cernobbio, in cui prima il ministro dell'Economia, e poi il presidente del Consiglio, hanno raccontato (ognuno a suo modo) le strategie del governo per la ripresa economica, Gianfranco Fini è rimasto a Roma. Importanti impegni personali avrebbero trattenuto nella Capitale il vicepresidente del Consiglio, nonché fresco coordinatore della politica economica del governo.

Una giornata indigesta quella di ieri per il leader di An. Di economia ha parlato anche, esprimendo peraltro posizioni non poco dissonanti con quelle di Tremonti, il ministro del Welfare Roberto Maroni all'assemblea federale della Lega a Bergamo. Ma lui zitto, mentre a Roma il suo messaggio di saluto al congresso dei giovani di An è stato accolto dai fischi di quanti non ne hanno condiviso le posizioni sulla politica mediorientale.

Assenza forzata o meno, ieri alla giornata conclusiva del Forum della Confindustria a Cernobbio ci si chiedeva per quale motivo Fini abbia disertato i lavori del meeting, dove pure era atteso. Due le spiegazioni che si sono fatte strada. Secondo la prima, la più amichevole, il numero uno di An avrebbe voluto lasciare la scena al presidente Berlusconi, intento ad annunciare le misure che il governo adotterà per fare fronte alla crisi economica. Un gesto fin troppo nobile, in un clima che è ormai apertamente di campagna elettorale e in cui nessun partito è disposto a cedere a chiacchierate porzioni di visibilità.

L'altra chiave di lettura, più realistica, sottolinea come in realtà i provvedimenti annunciati ieri non siano stati ancora discussi nell'ambito della coalizione, come ha dovuto riconoscere anche lo stesso premier a margine dei lavori di Cernobbio. Quindi Fini, neoordi-

natore della cabina di regia economica del governo, avrebbe voluto così segnalare il suo disagio per misure annunciate ma sostanzialmente ancora non conosciute nel dettaglio da tutti gli alleati della coalizione di governo.

Nel giorno della «scossa» da dare all'economia, il coordinatore del governo è rimasto dunque a casa. Segno dei dissidi che ancora attraversano la maggioranza di governo e che la tanto sbandierata verifica politica dei mesi scorsi non ha affatto risolto. E Fini, che pure si era detto soddisfatto dei risultati di quella verifica, oggi stenta ancora a vedere riconosciuto il suo ruolo di coordinatore della politica economica. E quando Berlusconi annuncia, come ha fatto ieri a Cernobbio, che entro giugno si farà la riforma delle pensioni, sembra guardare più al suo ministro del Welfare che non al suo vice. Dopo lo sciopero generale di venerdì infatti Fini aveva ribadito che

sulla riforma previdenziale «il dialogo resta indispensabile», mentre il ministro Gianni Alemanno di An si era spinto ancora più in là: «Realisticamente - aveva detto il responsabile dell'Agricoltura - prima delle elezioni di giugno, la riforma non diventerà legge», per poi auspicare una convocazione delle parti sociali.

In realtà anche questo week-end è stata l'ennesima riprova dei forti contrasti interni al governo sulla politica economica. Con Tremonti che qui a Cernobbio ha fatto il battitore libero, preannunciando piani governativi di risanamento e attaccando di nuovo Bankitalia. E costringendo il suo premier a sonore smentite. «Forse Berlusconi e Tremonti si parlano poco?» ha ironizzato il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta. Può darsi, ma in compenso Fini tace.

r.m.

delle condizioni per avere un giusto processo».

Poi è il turno della riforma istituzionale che l'esecutivo sta portando avanti. La Camera dei Deputati dovrebbe legiferare in materia «che riguardano lo Stato», mentre il Senato dovrebbe occuparsi in primo luogo «delle Regioni e delle autonomie locali».

Ancora aneddoti e barzellette. Come quella volta in cui incontrò la Thatcher che gli disse di leggere i giornali che parlavano solo bene di lui. Ma è vecchia, la platea non è così attenta. E allora altre promesse e attacchi. Le grandi opere si faranno, «il ponte sullo stretto serve eccome, chiedetelo ai siciliani». Sarà pure accusato di controllare tutte le tv nazionali, Rai compresa, ma resta il fatto, che tutti i media, Rai compresa, gli attribuiscono cose che lui non ha mai detto. «Anzi, dai media in generale ogni cosa viene deformata. Avete presente il programma di Fazio e Cornacchione? Ecco, quella è la fotografia. L'azzurro Cornacchione dice a Fazio che il suo Silvio ha fatto un mare di cose, almeno tre. Quali? Ha messo le fiorelle a G8 a Genova, ha portato Putin a nuotare nella sua piscina, e ha fatto un cd con Apicella».

E infine chi l'ha detto che a livello internazionale l'Italia non conta nulla come sostiene la maggior parte dei media, «pensare che in Russia sono il politico più conosciuto e applaudito...».

ro.ro.

A Cernobbio il premier se la ride (l'unico a farlo in Italia) e racconta barzellette